

Libri

Se da un Seminario germoglia la poesia



DANIELA MARCHESCI, *Seminari di poesia "Chiara Matraini"* Zona Franca, Lucca 2012, pp. 38, euro

Il volumetto raccoglie i lavori creativi di Cristina Berti, Maria Carla Cassarini, Furio Detti, Bubi Lazzareschi, Linda Lercari, Alessandro Nardi, partecipanti al primo Seminario di Poesia "Chiara Matraini" che si è svolto alla Libreria Ubik di Lucca fra novembre 2011 e giugno 2012. Il seminario tenuto da Daniela Marcheschi ha avuto come partners la rivista internazionale di poesia e filosofia «Kamen», la collana di poesia "Argani" della casa editrice Mursia, il Festival Traghetti di poesia di Cagliari, diretti da Guido Oldani; il PoesiLabbet -FSL - di Stoccolma; gli insegnamenti di Letterature Comparete rispettivamente dell'Università di Madeira (professoressa Luisa Marinho Antunes) e dell'Università di Lisbona; il Progetto Teatro, Compagnia diretta da Monica Menchi e la casa editrice Zona Franca di Franca Severini. I partecipanti «un gruppo eterogeneo, per provenienza, formazione scolastica, età, cultura», si sono cimentati in un attraversamento delle forme della tradizione e della contemporaneità scrivendo sestine, ballate, madrigali, forme epigrammatiche, haiku di buona fattura. Si arriva così a dimostrare - come sotto una valente guida e con passione ed entusiasmo - che le tradizioni sono sempre attingibili e rinnovabili e come un rigoroso apprendistato metrico-formale irrobustisca più che inibire la potenza creativa: cose assodate sino a qualche decennio fa, ma ormai ignorate dai più.

Amedeo Anelli

Da attore a regista, il teatro di Ronconi



LUCA RONCONI E GIANFRANCO CAPITTA, *Teatro della conoscenza*, Laterza editori, Bari 2012, pp. 127, 10 euro

Una conversazione, tra il giornalista Gianfranco Capitta e Luca Ronconi (responsabile artistico del Piccolo Teatro di Milano), racchiusa nel libro *Teatro della conoscenza*, che porta il lettore a capire cos'è il teatro per Luca Ronconi e cosa ha significato per lui sin dai suoi esordi come improbabile attore. «Facevo le "parti". Ho incominciato interpretando la parte del prete. Un prete giovane: avevo appena 18 anni, non potevo certo fare il cardinale o il vescovo. Ho fatto anche il ragazzo di Anna Frank (...). Ma per me fare l'attore era patogeno (...). Soffrivo moltissimo, non era il mio "elemento"». C'è il Ronconi diplomato alla Silvio D'Amico, direttore del Teatro Stabile di Torino, di Roma, del Piccolo di Milano, nonché ideatore e fautore, in Umbria, del Centro Santa Cristina, luogo di formazione teatrale. Ma anche il Ronconi con il suo uso dello spazio, per il quale «il teatro si può fare ovunque» e «ogni testo letterario suscettibile di rappresentazione presuppone un suo spazio ideale, che non è solo il luogo in cui si svolge l'azione narrata, ma è l'entrare in un più sottile rapporto con le varie possibilità di rappresentazione». L'intervista mette in luce le tante sfumature del teatro. A chiudere il libro un approfondimento sulla "teatrografia" del regista, con una descrizione di tutti gli spettacoli da lui diretti, dal debutto nel 1963 con *La buona moglie* di Goldoni a Roma fino allo studio sui *Sei personaggi in cerca d'autore* di Luigi Pirandello, realizzato con gli allievi dell'accademia Silvio D'Amico diplomati l'anno scorso (spettacolo ora al Piccolo Teatro Studio Expò fino al 14 ottobre; www.piccoloteatro.org).

Marta Calcagno Baldini

I LIBRI PIU' VENDUTI

D. Maraini	Amore rubato	Rizzoli
E.L. James	Cinquanta sfumature di grigio	Mondadori
P. Coelho	Manoscritto ritrovato ad Accra	Bompiani
F. Ervas	Se ti abbraccio non aver paura	Marcos Y Marcos
S. Casati Modigliani	Il diavolo e la rossa	Mondadori
P. Mozzi	Dieta del dottor Mozzi	Mogliozze Editore
G. Stilton	Ottavo viaggio nel regno della fantasia	Piemme
J. Grisham	Calico Joe	Mondadori
J.R. Dos Santos	Vaticanium	Newton Compton
A. Lashinsky	Segreti di Apple	Sperling & Kupfer

Libropoli di San Giuliano, settimana dall'1 al 7 ottobre

L'invito all'utopia di Walter Veltroni

Un romanzo per i giovani d'oggi sul sogno dell'Isola delle Rose dall'uomo politico col vizio della penna

Un romanzo sulla forza dei sogni, sulla necessità dell'utopia, quest'ultimo di Walter Veltroni, per parlare ai giovani di oggi «depressi e sfiduciati, angosciati e isterici» che il mondo «al massimo vogliono maledirlo, non cambiarlo», come dice Francesca, una bella signora che aveva vent'anni nel 1968, a Giovanni, che quell'età ce la ha adesso. Un romanzo che racconta una storia vera, quella dell'Isola delle Rose, ovvero l'Isola delle Rose, una piattaforma costruita da un gruppo di ragazzi in acque internazionali nell'Adriatico, davanti a Rimini: un luogo di libertà e gioia che, come tutto in quegli anni, fece paura al potere. Tre foto, che Veltroni lascia senza parole, ne documentano la fine a colpi di tritolo nell'ottobre del 1968. Giovanni, con la passione del sub lungo la riviera romagnola, trova in fondo al mare un contenitore termico pieno di 45 giri, un romanzo di Garcia Marquez, varie carte e una stinta bandierina triangolare con tre rose e la scritta in esperanto, che di quel luogo ideale era stata dichiarata la lingua nazionale. Ed è seguendo la pista dell'esperanto che arriverà al vecchio, ma non invecchiato, Andrea, pieno di vita accanto alla sua giovane e prorompente nuova moglie russa Ludmila. Questi, che vi partecipò col soprannome di Scatto, documentandone la storia fotograficamente, gli racconterà la vicenda di un gruppo di giovani ex compagni di scuola che, nel 1967, ispirandosi all'istituzione dello Yaddo di Edgar Allan Poe, vagheggia un'isolotto, «una specie di comunità per l'arte» in mezzo al mare, pensando oltre al pane alle rose, «perché i cuori hanno fame così come i corpi», secondo i versi di una famosa poesia di James Hoppenheim, tanto da riuscire alla fine a costruirla. Sono Giulio, il più visionario vitellone della riviera, Giacomo che sta iniziando a fare l'avvocato, Lorenzo, figlio del proprietario del mitico Grand Hotel di Rimini, che li finanzierà, vedendo nell'idea anche una bella possibilità turistica di far soldi, Simone, geniale studente diventato ingegnere pieno di problemi psicologici, cui si aggiunge Elisa, amata da Giulio e Lorenzo. Personaggi provinciali, da commedia all'italiana, che in anni in cui tutti sognano, ne costruiscono uno proprio, proclamandolo nazione indipendente con *Summertime* come inno nazionale, scatenando i sospetti più assurdi, dall'Eni che teme vogliono fare perforazioni petrolifere, ai servizi segreti che pensano a un avamposto comunista per rampe missilistiche Jugoslavo o Albanese, alla Chiesa che paventa diventi un casinò e night con spogliarelli integrali. In realtà è solo una invenzione turistica in cui nasce un mitico bar condotto dalla bellissima Luana e la prima radio libera italiana, in cui si parla di Vietnam, del Che, di Luther King, e si mandano in onda le canzoni senza le censure della Rai, a cominciare da *Bocca di Rosa*. Veltroni racconta con personaggi inventati questa avventura curiosamente caduta nel dimenticatoio, ma attento alla cronaca storica, anzi proprio giocando sulla immediatezza descrittiva di una cronaca colorita e sentimentale, con riferimenti cinematografici (e alle spalle il fantasma riminese di Fellini), ma soprattutto una continua colonna sonora che cita tutte le grandi canzoni di quegli anni come in una fotografia, un'istantanea di Scatto che restituisce l'immagine superficiale dei fatti, cui l'autore dà un senso di metafora didascalica con la cornice ambientata nell'oggi.

Paolo Petroni

WALTER VELTRONI, *L'isola e le rose* Rizzoli, Milano 2012, pp. 320 - 17,50 euro

Giallo alla Hitchcock nella Brianza surreale



FRANCESCO RECAMI, *Gli scheletri nell'armadio* Sellerio Editore, Palermo 2012, pp. 232, 13 euro

Dopo *La casa di ringhiera* Francesco Recami ci diverte con un giallo a tinte grottesche ambientato nella Brianza delle cascate, delle lotte partigiane e delle persone scomparse; scomparse perché forse si sono messe nei guai... In realtà il gradevole libro è una commedia degli errori ben orchestrata, con espedienti narrativi degni di un film di Hitchcock, come mostra l'uso forse eccessivo del Mc Guffin, cioè oggetti che imprimono dinamicità alla vicenda: l'angoliera contenente degli scheletri o la bottiglia di whisky che passa da un personaggio all'altro muovendo il racconto, aprendolo e chiudendolo su "altre" storie diverse da quella principale. Il protagonista, Amedeo Consonni, tappezziere in pensione e collezionista per hobby di cronaca nera, salito alla ribalta per aver risolto il caso della Sfinza di Lentate, dal suo arredatissimo appartamento della casa di ringhiera dovrà trovare il nome a delle ossa portategli in maniera inaspettata dal Barzaghi, suo compagno di lavoro quando addobbava le carrozze della Wagon-Lits, che le ha trovate in un'intercapedine nel suo vecchio casolare e ora si rivolge all'amico perché non vuole che la polizia gli blocchi i lavori di restauro. Lo scrittore ci guida nei meandri di una narrazione forse un po' dispersiva che alla lunga rischia di stancare, pedinando i suoi attori (il nipotino Enrico che cerca il suo orsacchiotto Bubu, l'illusione di gioventù del vecchio De Angelis) con divertito distacco, mischiando la crudeltà delle situazioni alla surrealtà dei luoghi... perfino le piramidi possono essere sepolte in Brianza! I veri protagonisti sono gli oggetti: alla fine, nel turbillone dei personaggi e degli avvenimenti, sono le "cose" le uniche cose stabili e indifferenti, anche alla penna di uno scrittore...

Antonino Sidoti

"Spia" per equivoco nell'ex Germania Est



RAYK WIELAND, *Che ne dici di baciarci?* Keller Editore, Rovereto 2012, pp. 237, 14,50 euro

Ironico e cinico, il romanzo di Rayk Wieland ci riporta indietro agli anni della Guerra fredda, alla divisione della due Germanie viste con gli occhi di un ignaro testimone del tempo. W, protagonista di questa vicenda paradossale, è un uomo di mezza età sopravvissuto al crollo del comunismo che un grigio giorno di novembre del 2008 riceve un invito a partecipare ad un convegno sui poeti clandestini nella Ddr. Un invito che lo stupisce non poco, dato che lui non sapeva di essere stato un poeta e tanto meno clandestino represso dalla Stasi. L'onnipresente polizia segreta di stato. Inizia così un lungo viaggio nella memoria, all'interno della vecchia Germania comunista, che più che mostrare il suo lato cupo e crudele assume le sembianze di un mastodonte burocratico attempato, un rigido apparato di comando che vive fuori dal mondo generando una sorta di sbadiglio collettivo, in un contesto sociale asfittico. Uno Stato che nelle stesse parole dell'autore si è «autorottamato accartocciandosi come un bagno chimico montato male». In una sorta di commedia degli equivoci il giovane W. viene posto sotto sorveglianza dalla polizia segreta in virtù di una sua relazione epistolare con una giovane ragazza di Monaco: e le sue poesie, nulla più che timidi scritti alla amata, vengono studiate e sviscerate da solerti funzionari che vi vedono una serie di minacce contro l'ordine socialista. Suo malgrado il protagonista diventa così il leader di una inesistente formazione di poeti dissidenti, il Gruppo 61, in un romanzo fresco e vivace corredato da personaggi degni della migliore commedia dell'arte.

Davide Maffi

Scaffale

E la bellezza del lago distrasse lo scrittore...

Una storia scritta in prima persona quella di Srdan Valjarevic, affermato scrittore bohemien di Belgrado, che riceve un invito, con relativa borsa di studio, dalla prestigiosa Fondazione Rockefeller per passare un periodo di studio e di lavoro a Villa Maranese, sul lago di Como. Colpito dalle bellezze naturalistiche del luogo, lo scrittore si dimentica ben presto del suo impegno e pensa ad approfittare della dell'armonia del posto, godendosi il godibile. L'autore ci coinvolge così con la sua sottile ironia, sovente autoironica, e ci prende per mano in questa avventura lungo le sponde del lago con le sue passeggiate, le chiacchierate, in un quadro fatto di gente semplice, vitale cui fa da contrappeso l'ambiente asfittico, distaccato, convenzionale e freddo della villa.

S. VALJAREVIC, *Trenta giorni* Nikita Editore, Firenze 2012, pp. 247, 14 euro

Il viaggio di Micromega dentro il cinema italiano

È diventata una bella consuetudine quella di «Micromega» di far uscire a ridosso del Festival di Venezia, l'*Almanacco del Cinema*. Tutto l'almanacco ha come indirizzo il cinema e l'impegno. A essere affrontato, alla luce dei successi ottenuti dai film di Sorrentino, Giordana, Vicari, Garrone, è il cinema italiano che fa dell'indagine del reale, dell'inchiesta come base della sua narrazione, dei luoghi come effetti drammaturgici della quotidianità filmata. Ed è un cinema che ha una tradizione lunghissima. A raccolta poi sono chiamati i grandi vecchi del nostro cinema come Carlo Lizzani e Francesco Rosi, antesignani del genere, al quale è affiancato in recupero straordinario un dossier di materiali su Elio Petri. Infine, spazio rilevante ai fratelli Taviani "impegnati" in una conversazione a tutto campo proprio a partire dal loro ultimo e pluripremiato film Cesare deve morire.

Almanacco del Cinema, «Micromega» n. 6/2012 pp. 248, 14 euro

Un'altra vita non basta per recidere il passato

Da Berlino si snoda la vicenda di Jonathan, un uomo tranquillo immerso nel suo comodo tran tran quotidiano e nella sua attività di fotografo che gli permette un'esistenza agiata, ma che nel breve volgere di poco tempo perde rapidamente tutto quello che più amava. Gli hanno tolto la figlia, ha perso il lavoro e ha divorziato dalla moglie. Da persona di successo si è ritrovato improvvisamente in mezzo alla strada e ha lasciato il suo Paese senza meta alla ricerca di se stesso. In Toscana l'incontro imprevisto con la giovane Sofia sembra ridare senso alla sua esistenza e fargli ricominciare una nuova vita. Un nuovo idillio destinato però a durare ben poco, il passato tornerà prepotente a manifestarsi alla ricerca di una vendetta per distruggere definitivamente la felicità ritrovata.

S. THIESLER, *Senza perdono*, Corbaccio, Milano 2012, pp. 383, 16, 40 euro

Racconti minimalisti tra salite e punti ciechi

I racconti del giornalista Luciano Del Sette, narrati in prima o in terza persona, da una voce maschile o femminile, da un "io" che ha attraversato da protagonista i bui anni Settanta o ne è rimasto al margine, ruotano intorno a un'identità autobiografica che si rifrange in quelle degli altri e nei gesti altrui. Il titolo della raccolta detta il tono minimalista delle storie, in cui il vero soggetto della scrittura resta fuori fuoco, pur essendo il motore della narrazione. Un tratto di strada apparentemente piano che d'improvviso rivela una salita, un quadro abbandonato sul cavalletto in modo che sia visibile solo il retro della tela: queste le immagini care all'autore, che rivendicano la propria indispensabilità per l'esistenza nella misura in cui ne costituiscono il punto cieco, il perno nascosto, che di riflesso vive nella quotidianità dell'esperienza.

L. DEL SETTE, *Riassunto di fine giornata*, Exorma Edizioni, Roma 2012, pp. 178, euro 13,90.